

## 6 - Pentecoste IL PROFUMO DELLA RICONOSCENZA (2,1-4)

- 1 Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,
- 2 rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.
- 3 Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, 4 senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

### A) LECTIO

#### 1) **Struttura** (dei vv. 1-4).

- a) Invito sotto forma di preghiera (v.1). b) Esortazione all'unità del sentire (v.2).
- c) Esempificazioni negative e positive circa i rapporti tra i credenti in Cristo (vv. 3-4).

#### 2) **Analisi.**

1-4. Ingredienti necessari di questo "sentire" sono la consolazione in Cristo, il conforto caritatevole, la comunione basata sullo stesso modo di pensare, i sentimenti di amore e di comunione con chi soffre, l'accettazione dell'altro come migliore di sé stessi, la ricerca dell'interesse altrui. Così come la rivalità, la vanagloria, la ricerca esclusiva del proprio interesse sono tentazioni da respingere.

In questa pericope solenne, Paolo presenta quattro proposizioni ipotetiche da intendersi in senso assertivo: *"se è vero, come è vero che la consolazione in Cristo, la carità fraterna, la condivisione di Spirito, i sentimenti di amore compassionevole sono presenti nella comunità cristiana di Filippi, allora questa è una comunità bella"*, di cui Paolo è fiero. Poi descrive i comportamenti concreti che gli danno gioia.

2 viene richiesto di mantenere "l'unione degli spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti".

3 esortazione a tenersi lontani dagli atteggiamenti "di rivalità e vanagloria", perché la rivalità porta ad urtarsi con gli altri e la vanagloria comporta un'esagerata stima di sé stessi tanto da falsare la realtà. Si ricerca il successo personale a danno degli altri, lacerando gravemente il tessuto comunitario.

Come antidoto a tale disgregazione, suggerisce la terapia dell'umiltà: *"ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri"*.

Va invertita la logica istintiva: al primo posto la stima del prossimo e la ricerca del bene di tutti, nella retta convinzione che soltanto nel benessere comune risiede anche il vero benessere dei singoli.

Per queste motivazioni l'Apostolo si appella all'umiltà, fondamentale virtù sociale. Nel mondo greco-romano l'umiltà era completamente disprezzata e considerata quasi sinonimo di servilismo, di incapacità, di abiezione, di sottomissione, per cui ogni uomo libero cercava di tenersene lontano il più possibile.

Nella visione cristiana, invece, l'umiltà consiste nell'avere una premurosa e costante attenzione all'esistenza del prossimo. Ora Dio è Colui che in Cristo presta una così grande attenzione all'umanità, tanto da donare il Suo Figlio per la salvezza e la felicità di ogni creatura.

Nella rivelazione biblica l'umiltà è una virtù divina prima di essere umana. Per questo Gesù dirà ai discepoli: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29). In altri termini, essa è quel "decentramento da sé stessi che permette di apprezzare sinceramente gli altri".

Ne scaturisce la nuova etica: convertire l'egoismo in altruismo, uscire dal privato

e interessarsi generosamente delle esigenze del prossimo, specialmente se più debole e indigente.

E questo nuovo modo di sentire ed agire trova la sua massima ispirazione nel messaggio evangelico.

Umiltà è riconoscere i talenti, i doni ricevuti e, poiché il Signore è magnanimo con tutti, è apprezzare e valorizzare i doni che ciascuno porta in sé.

Occorre allora ricordare anche quello che l'Apostolo ha scritto nella Lettera ai Romani:

*"Valutatevi in maniera di avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Perché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte le medesime funzioni, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi"* (Rom 12, 3.6). L'umiltà è avere uno stile di vita conforme al sentire di Cristo Gesù.

### Per la riflessione individuale o di gruppo

- 1 **"Comportatevi da cittadini degni del Vangelo"**: il richiamo di Paolo vale anche per noi e per le nostre comunità cristiane. Che cosa comporta e come si concretizza?
- 2 **"Non fate nulla per spirito di rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri"**. Siamo capaci di inserire nella nostra vita la logica evangelica dell'umiltà, del dono, della gratuità?
- 3 Quali sono i principali ostacoli che incontriamo per superare le rivalità e la vanagloria?
- 4 Che cosa intendo quando sento parlare di "grandezza morale"? Ci sono persone che godono della mia stima, proprio perché "grandi" sotto questo aspetto? Possiedo una mia dignità morale che esprimo con la sincerità e la nobiltà dei valori proclamati e vissuti?

## IL CUORE UMANISSIMO DI UN APOSTOLO DEL VANGELO (Fil 4,10-23)

- 10 Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione.
- 11 Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione;
- 12 ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.
- 13 Tutto posso in colui che mi dà la forza.
- 14 Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.
- 15 Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli;
- 16 ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario.
- 17 Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.
- 18 Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio.
- 19 Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.
- 20 Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.
- 21 Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.
- 22 Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.
- 23 La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Ringraziare, salutare e porgere gli auguri sono ancora virtù?  
È la domanda semplicissima a cui Paolo intende rispondere in questo brano.

### LECTIO

- 1) **Struttura.**
  - a) Ringraziamenti con delle necessarie puntualizzazioni (vv.10-20).
  - b) Saluti e auguri (vv. 21-23).
- 2) **Particolari significativi.**
  - a) **Il ringraziamento di Paolo ai Filippesi** è quasi imbarazzato, nel senso che esso viene da lui precisato per non venire frainteso (qualcuno ha potuto addirittura parlare di «ringraziamento senza grazie»). Solo alla fine della lettera l'apostolo ringrazia i Filippesi per gli aiuti anche materiali ricevuti: non poteva farlo all'inizio, secondo le universali buone maniere?
  - b) A Paolo non ripugna ricorrere né al linguaggio economico affaristico, che mostra di ben conoscere, né al linguaggio filosofico della sua epoca.
  - c) Tuttavia gli preme soprattutto far uso del linguaggio schiettamente cristiano, in specie liturgico.
  - d) Gli sta a cuore porgere saluti ed auguri a ciascuno personalmente.
- 3) **Analisi.**
  10. «**Gioia nel Signore**»: al di là delle cose ricevute in dono, a Paolo stanno a cuore i sentimenti da esse espresse e quindi i rapporti personali.
  - 11-12. Grande libertà dell'apostolo che, per quanto possibile, non vuole di fatto dipendere da nessuno (cfr. 1Tess 2,9; 1Cor 4,12; At 20,33-34; 1Cor 9,4.7-12a.13-15); anche se di diritto l'evangelizzatore deve essere sostenuto dalla comunità cui proclama la parola evangelica (1Cor 9,12b.15-18).
  13. Suggestivi confronti sono istituibili con Prov 30,8; 1Tim 6,8; Mt 6,11; Lc 11,3; Fil 3,1; Ef 9,10; 2Cor 12,9-10; 2Tim 4,17; 2Cor 13,3; Gv 15,5.
  14. Ciò di cui l'apostolo ringrazia è soprattutto la com-passione intesa in senso etimologico, per la quale i Filippesi «sono stati in comunione con lui nella tribolazione», non lasciandolo solo a soffrire. Dunque ancora una volta c'è la sottolineatura dei rapporti interpersonali.
  - 15-16. Unicamente dai Filippesi Paolo ha acconsentito a ricevere aiuti materiali ed economici. E l'unica volta che nel corso della lettera Paolo interpella i destinatari con il nome della città di residenza. Paolo rifiuta l'aiuto dei Corinzi (2Cor 11,7-10; 12,13-15) e dei Tessalonicesi (1Tess 2,9); qualche volta chiede aiuto - è vero - ma solo in vista di alcuni suoi viaggi (Rm 15,24; 1Cor 16,6). Perché invece accetta di buon grado gli aiuti dei Filippesi? Scrive Lorenzo Penna: «Filippi è stata la prima città incontrata da Paolo su suolo europeo, e in essa egli fondò la prima Chiesa fuori dell'Asia. Probabilmente, in questa fase della sua attività apostolica,

egli non aveva ancora maturato la decisione di non gravare sulle condizioni economiche dei suoi cristiani, come invece si comporta abitualmente in seguito.

E in questa prospettiva si spiega anche il particolare rapporto affettivo che lo legò ai Filippesi stessi».

- 17 Il dono non è mai unidirezionale, ma è sempre in qualche modo reciproco.
- 18 Si noti: una realtà profana, laica si direbbe, come le cose materiali, se donata con retta intenzione da coloro che sono in Cristo Gesù, assume una valenza liturgica, è un atto di culto a Dio. Cfr. Mt 25,40: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».
- 19 La gratitudine divina si esprime attraverso il dono di Gesù Cristo, con tutto ciò che questo comporta.
- 21 «**Ciascuno**»: i saluti sono pòrti, per quanto possibile, a ogni singola persona.
- 22 Dove ci sono maggiore conoscenza e più profonda amicizia, i saluti sono ancor più personalizzati.
- 23 Si tratta di una vera e propria benedizione impartita da Paolo ai cristiani di Filippi. Anche in Gal 6,18; Filem 25; ma nel nostro testo la grazia non è solo «dal Signore nostro Gesù Cristo», ma è «del Signore nostro Gesù Cristo»: quindi una concentrazione cristologica ancora più marcata (il genitivo è interpretabile come epesegetico: la grazia che è il Signore nostro Gesù Cristo).

## MEDITATIO

### I rapporti dell'apostolo con la comunità di coloro che sono in Cristo Gesù.

- 1) **Valori umani.** Capacità concretamente realizzata di:
  - a) esprimere la propria gioia (v. 10a: «ho provato grande gioia»);
  - b) apprezzare, attraverso e al di là del dono materiale, la persona che lo fa e i suoi sentimenti (10b);
  - c) riconoscere il proprio bisogno («nella tribolazione»: v. 14);
  - d) riconoscere anche nei dettagli il bene ricevuto: i Filippesi
    - non l'hanno lasciato solo a soffrire (14),
    - gli hanno inviato per ben due volte il necessario (16),
    - gli hanno dato finanche il superfluo, così che Paolo è ricolmo dei loro doni (18a);
  - e) discernere da chi si può ricevere e da chi no («nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli»: 15);
  - f) adattarsi a tutte le condizioni (11-12);
  - g) salutare i destinatari personalmente («ciascuno»: 21);
  - h) valorizzare le differenze di rapporti («soprattutto quelli della casa di Cesare»: 21c).
- 2) **Valori cristiani.** Capacità concretamente attuata di:
  - a) confidare nella forza data da Gesù («tutto posso in colui che mi dà forza»: 13);
  - b) vivere la reciprocità da cristiano («non è il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio [17]), quindi saper dare, oltre che ricevere, da cristiano;
  - c) far comprendere che l'aiuto dato al fratello è culto reso a Dio («i vostri doni sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio»: 18);
  - d) ringraziare da cristiano («il mio Dio colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù»: 19);
  - e) ricondere tutto alla gloria di Dio («al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli»: 20).

Bonhöffer così ha scritto in una lettera ai genitori dal carcere il 13 settembre 1943 (Resistenza e resa):

*«È una sensazione strana quella di aver bisogno dell'aiuto degli altri per qualsiasi cosa. Ma, in ogni caso, di questi tempi si impara a diventare riconoscenti ed è da sperare che sia una cosa che non dimenticheremo mai. Nella vita normale spesso non ci rendiamo affatto conto che generalmente l'uomo riceve infinitamente di più di quanto dia e che soltanto la gratitudine rende davvero ricca la vita. Si sopravvaluta facilmente l'importanza del proprio agire e fare, rispetto a ciò che uno è diventato solo grazie agli altri».*

E nella lettera, sempre dal carcere, a Eberhard Bethge (30 novembre 1943):

*«Il desiderio di voler essere ciò che si è solo sulla base delle proprie forze, è un orgoglio sbagliato. Anche ciò che dobbiamo agli altri ci appartiene ed è una parte della nostra vita, e voler calcolare quanto uno s'è guadagnato da solo e quanto invece debba agli altri, non è certamente cristiano, ed è per di più un'impresa disperata. L'uomo costituisce, appunto con ciò che egli stesso è e con ciò che riceve, un tutto» (o.c., 217).*

## I rapporti di coloro che sono in Cristo Gesù con l'apostolo.

- 1) **Saper esprimere, attraverso e al di là del dono che faccio, soprattutto la mia persona** e i miei sentimenti (v. 10).  
→ *So fare così, oppure il mio dono è dato in modo oggettivo, asettico, impersonale (l'importante è che l'altro riceva questa cosa, il resto non importa)? E, di conseguenza, i doni che mi capita di fare sono non esorbitanti dal punto di vista economico così da riuscire a conservare il loro valore di simboli, oppure per il loro eccessivo valore o per la loro smodata frequenza risultano imbarazzanti per chi li riceve? In altri termini, ci deve essere anche un imbarazzo nel dare, finezza e discrezione, quasi un pudore delicato perché la libertà dell'altro non venga sopraffatta. Anche così si sbaraglia il consumismo!...*
- 2) **Quando se ne presenta l'occasione, saper dare delle cose** (10b).  
→ *I buoni sentimenti e intenzioni sono necessari, ma a volte non sono sufficienti. So contribuire alle necessità della mia parrocchia e, in genere, della Chiesa secondo le leggi e le usanze? È vero, taluni parroci chiedono troppo spesso per la parrocchia; ma nessuna comunità vive solo di aria. Il problema non è «strutture sì / strutture no» (ricordate il '68?), ma strutture secondo e per il vangelo / strutture che hanno un debole o nullo rapporto con il vangelo di Gesù. E l' 8%? Notiamo che in questo brano non si tratta di aiutare un qualsiasi uomo bisognoso (ciò vale sempre), ma di sostenere gli operai del vangelo, affinché il vangelo possa essere effettivamente annunciato (interessante in proposito la tesi di Schürmann, secondo il quale la richiesta «dacci oggi il nostro pane quotidiano» del Padre nostro è stata originariamente messa in bocca da Gesù a coloro che, dovendo annunciare a tempo pieno il vangelo, non potevano neppure provvedere da sé stessi al proprio sostentamento). Pensiamo anche all'aiuto economico che ciascuno, secondo le proprie risorse, è tenuto a dare alle missioni.*
- 3) **Saper com-patire: «siete stati in comunione con me che soffrivo».**  
→ *Alimento in me la virtù della compassione come capacità concretamente realizzata di soffrire con chi soffre, con perseveranza e con la disponibilità a soffrire - al limite - al posto suo come ha fatto Gesù? Oppure:*
  - a) *finco di non vedere il fratello bisognoso;*
  - b) *mi limito a dargli delle "cose" perché e purché non mi disturbi più;*
  - c) *mi do esageratamente da fare per lui così che egli si sente umiliato? So com-patire il mio prete, soffro con lui o gli scodinzolo intorno quando ho bisogno, mentre lo lascio solo come un cane quando è lui ad avere bisogno?*
- 4) **Saper insistere perché l'altro accolga il dono**, quando ciò è per il suo vero bene (vv. 16.17).  
Se Paolo ha accettato regali solo dai Filippesi, vuol dire che soltanto da loro l'accettazione poteva non essere equivocata; e li ha accettati per ben due volte.  
Ma non è improbabile che i Filippesi abbiano insistito, con fermezza e finezza insieme, perché Paolo li accettasse, avendo essi visto il suo estremo bisogno.  
→ *So sfoderare, quando occorre, le mie arti magiche di insistenza discreta o discrezione insistente anche con i miei preti? Si sa, noi preti siamo di dura cervice; ma nessuno è ancora riuscito a dimostrare che siamo malvagi: forse abbiamo soltanto più pudore degli altri nel ricevere (senso di colpa per una specie di nemesi storica?). A volte basterebbe un po' più di coraggio da parte dei laici. E - naturalmente - un po' più di umiltà da parte di noi preti.*

### ORATIO

Signore Gesù, tu che sei il Regalo per antonomasia, fa' che sappiamo dare e ricevere tutti e solo quei regali che tu vuoi ci facciamo per assomigliare maggiormente a te.